



Foto tratta dall'*Astrolabio* n. 43 del 1966.

Sicilia

## Il tramonto dei baroni

Dopo la frana, il terremoto. Ad appena tre mesi dalla sciagura di Agrigento, un cataclisma d'altro tipo sembra essersi abbattuto sulla democrazia cristiana siciliana. Scosse a catena, che aumentano d'intensità ogni giorno di più e che travolgono uomini, situazioni ed equilibri fino a ieri ritenuti di una stabilità a tutta prova. Sotto accusa i dirigenti dc di Agrigento, sotto accusa gli amministratori dc della Provincia e del Comune di Palermo, sotto accusa Presidente ed assessori della Regione. E' dappertutto crisi o minaccia di crisi. Che sta succedendo in Sicilia?

A sentire il segretario confederale della CISL e leader dei sindacalisti dc siciliani, Scalia, i dirigenti della Maggioranza del suo partito raccolgono quello che hanno seminato.

Scalia è esplicito: "Non può essere consentito - scrive ai primi d'ottobre - che uomini di provata fede democratica tacciano al cospetto di tanto scempio della dignità e del costume". E ancora: " Tutti sanno ormai che nel processo di trasformazione in atto non vi è altra volontà se non quella di fornire un'ulteriore occasione di scandalo, un ennesimo spettacolo di malcostume, di mancanza di dignità politica, di arrivismo personale ed interessato" <sup>(1)</sup>.

<sup>1</sup> L'Unità del 15 ottobre 1966, p. 3. **Il Popolo smascherato. Uno dei "colpi giornalistici"** dell'inviato speciale del "Popolo" - giunto ad Agrigento venti giorni dopo la frana - fu indubbiamente quello di trovare il "dato" che smentiva l'Unità e tutta la stampa italiana impegnata a denunciare il massacro edilizio della città.

"... in tutta la zona interessata e minacciata dalla frana - scriveva infatti il 10 agosto scorso l'inviato del Popolo - di tutte le duemila case sgombrate, un solo edificio - uno solo, si noti bene - non è perfettamente in regola con la legge e

Non si può certo dire che il segretario della CISL abbia torto. Da troppo tempo ormai la Sicilia offre un desolato panorama di scandali, di malcostume, di corruzione, di scadimento della classe politica. Basta pensare ai retroscena di Agrigento, alle feroci battaglie per la conquista o la cogestione dei centri di potere regionale, ai reati perpetrati nell'amministrazione degli enti locali e dei quali finalmente la Magistratura comincia ad occuparsi. Per non parlare poi della giostra frenetica dei soliti uomini che si spostano con disinvoltura da un centro di potere all'altro. Lima non è più sindaco di Palermo, lo mandiamo alla Presidenza dell'IRFIS o gli diamo un seggio in Senato; La Loggia cessa d'interessarsi di Agrigento, gli facciamo avere la presidenza nazionale dell'INAM; Verzotto rischia di perdere la segreteria regionale della DC, sarà compensato con la presidenza della SOFIS. Ed è quest'ultima prospettiva, insieme con la notizia della creazione di un nuovo posto di direzione alla SOFIS per il segretario regionale del PRI, Piraccini, a suscitare gli strali di Scalia quando scrive:

“E' assai sintomatico e grave che notizie di tal genere, che dovrebbero fare arrossire di vergogna un'intera classe politica e indurre ad immediate e secche smentite, cadano in un immenso vuoto, in un clima di atonia morale e di cinica spregiudicatezza che fa veramente paura. Le forze più sane e gli uomini più integri dei partiti democratici non danno segno di vita e sembrano quasi sopraffatti e sinistramente ipnotizzati da questo indegno gioco di potere che viene condotto, ormai senza più ritegno e pudore, alla luce del sole”.

### **La battaglia dei sindacalisti.**

Per la verità, non è la prima volta che i cislini siciliani attaccano i loro colleghi di partito. Altre pesanti critiche alla dirigenza democristiana dell'isola erano state mosse nei giorni e nei mesi precedenti dall'assessore Grimaldi e dai deputati Avola e Sinesio. E non si può certamente affermare che gli intenti dei sindacalisti, siano tutti nobili e disinteressati. Gioca in essi anche la delusione di non essere stati, con il passaggio di Grimaldi dall'assessorato per lo sviluppo economico a quello per il turismo, i firmatari del *piano siciliano*; Pastio per Verzotto, che i cislini accusano di aver barattato il piano contro il quieto vivere; il tentativo di bloccare la trasformazione della SOFIS in Ente Pubblico, che modificherebbe strutture e posizioni personali fino ad oggi favorevoli a Scalia ed ai suoi uomini. Ma non c'è dubbio che abbiano perfettamente ragione quando asseriscono che con la segreteria Verzotto e il consolidamento dell'accordo di potere tra il fanfaniano Gioia, il moro-doroteo Gullotti e il doroteo Drago, la democrazia cristiana siciliana ha conosciuto i momenti più bassi della sua storia.

Motivi ispiratori a parte, la bordata dei sindacalisti provoca preoccupazione e allarme tra i dc. Il della Regione, Coniglio, com'è suo costume, dice e non dice. Risponde con imbarazzo ad una interrogazione comunista, smentisce parzialmente la notizia non nuova dell'imminente sostituzione dell'attuale Presidente della SOFIS, Mirabella, dice che Lima non andrà più all'IRFIS, non esclude

---

*con i regolamenti.*

*E si tratta di una costruzione per la quale la nuova Amministrazione comunale ha rifiutato la licenza di abitabilità e nei confronti della quale aveva già da tempo adottato i provvedimenti stabiliti dalla legge urbanistica. Che vuol dir ciò? Vuol dire che a mano a mano che la vicenda agrigentina si chiarisce... tutta la questione subisce un ridimensionamento notevole”.*

Insomma - è sempre *Il Popolo* che parla questa volta in un anonimo corsivo - “*I comunisti continuano a speculare sulla sciagura di Agrigento... E non vediamo dove sia lo scandalo se non nella mente di chi ha lanciato una aprioristica, faziosa e settaria condanna sulla DC e cerca ad ogni costo pretesti per cercare di accreditarla”.*

Diremo per inciso che lo inviato del *Popolo*, Franco M. Franchini, avendo evidentemente dimostrato “*ai superiori*” di essere capace di prescindere nel modo più spudorato dalla verità e dalla realtà che gli sta sotto gli occhi... ha fatto camera e sta ora scrivendo un fiume di articoli per dimostrare ai lettori del *Popolo* che il partito comunista è in crisi.

Ma, per quanto riguarda Agrigento, come si presentano le cose ora, “*a mano a mano che la vicenda agrigentina si chiarisce*” (e neanche *Il Popolo* può negare che la relazione Martuscelli dia un poderoso contributo in questo senso). Ecco alcuni dei tanti dati forniti dalla commissione d'inchiesta che smascherano i tentativi del signor Franchini e del suo giornale di nascondere le responsabilità delle cosche dc agrigentine.

“*Dai conteggi effettuati risulta che nelle zone in cui non era ammessa alcuna edificazione per scopi residenziali - dice la relazione - è stato realizzato un volume illegale di 237 mila metri cubi dei quali 118 mila in zona a verde privato, 42 mila in zona a verde pubblico, 87 mila in zona agraria, 26 mila in zona industriale”.*

Per quanto riguarda i settanta edifici residenziali, rilevati direttamente, gli elementi volumetrici complessivi indicano che il volume illegale, ossia realizzato illegalmente, in alcuni casi rappresenta il 70 per cento di quello realizzabile, in altri casi questa percentuale si eleva fino al 160 per cento. Queste affermazioni della relazione sono seguite da un elenco molto documentato con nomi e cognomi la gran parte dei quali sono ben noti agli agrigentini per far parte dei *clan* dell'on. Giglia o dell'on. Sinesio, dell'on. Rubino, dell'on. Bonfiglio o dell'on. La Loggia.

che “domani” Piraccini possa ricoprire un alto incarico alla SOFIS. E nel frattempo si intrecciano colloqui serrati tra i *leaders* regionali delle varie correnti per tentare di evitare una crisi e al partito e alla Giunta regionale. Ma i sindacalisti sembrano insistere. Grimaldi non è in Sicilia. Partecipa turisticamente con i suoi collaboratori e con i soldi della Regione al “*Columbus day*” americano. Al suo ritorno, però, dovrebbe dimettersi dalla Giunta e aprire la crisi.

Grimaldi ritorna, i sindacalisti al gran completo tengono una tumultuosa riunione, ma le attese dimissioni non vengono annunciate. La crisi, almeno per il momento, rientra. Che è accaduto? E' accaduto che, in un lungo colloquio svoltosi a Roma, il segretario della DC, Rumor, ha convinto Scialoja a non aggravare ulteriormente una situazione che sta già facendosi abbastanza pesante per i democristiani in seguito ai misfatti di Agrigento e agli scandali della Provincia di Palermo. In compenso, Rumor avrebbe assicurato al segretario della CISL che Verzotto avrebbe pagato con la sua estromissione dalla segreteria regionale gli ultimi due anni di pessima politica siciliana. Al suo posto si fanno i nomi del Sindaco di Catania, Drago, e dell'ex Presidente della Regione, D'Angelo, che uscirebbe in questo caso dallo stato di ibernazione in cui è stato posto negli ultimi tempi dall'accordo Gioia-Gullotti-Drago. Anche se rinviata, tuttavia, la crisi alla Regione non è stata scongiurata. Sia perché i sindacalisti non sono rimasti del tutto soddisfatti dell'accordo tra il loro leader e il segretario del partito; sia perché, se prevale la soluzione Drago alla segreteria regionale, è da escludere la permanenza di un altro catanese, il barone Coniglio, alla Presidenza della Regione, sia perché, comunque vadano le cose, difficilmente la Giunta potrà superare lo scoglio della discussione dei bilanci, a novembre, sulla quale quasi tutte le precedenti Giunte sono cadute.

### **Crisi al Comune.**

Al Comune di Palermo, poi, le cose vanno anche peggio. E' inutile ricordare ancora una volta la lunga serie di abusi, di violazioni di legge, di collusioni con la mafia che ha caratterizzato l'attività degli amministratori comunali della capitale siciliana negli ultimi quindici anni. E la lunga serie di sinecure create per i parenti e gli amici fedeli. Basta rifarsi agli avvenimenti più recenti e ai problemi che sono sorti per i democristiani in seguito alle pressanti richieste dei socialisti che non volevano essere secondi a nessuno nella spartizione degli incarichi di sottogoverno. Oggi cedi tu, domani io, la *guerra delle poltrone* a Palermo dava fino a pochi giorni fa i seguenti risultati: alla DC l'Azienda Municipale Autotrasporti, l'Azienda Municipale Acquedotto, l'Azienda Municipale del Gas, la Biennale d'Arte, l'Ist. Autonomo Teatro Massimo, l'Ente Autonomo del Porto, l'Istituto per il Risanamento, l'Istituto Autonomo delle Case Popolari, l'Azienda Autonoma per il Turismo, l'Azienda Speciale Zona Industriale, il Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale, l'Ente Fiera del Mediterraneo, l'Ospedale Psichiatrico, l'Ospizio Marino “E.Albanese”, il Consorzio Provinciale Antitubercolare, l'Istituto per l'Assistenza all'Infanzia, il Consorzio per la lotta ai tumori, la “Casa del Sole”, il Brefotrofio Provinciale e l'INAM provinciale, ai socialisti la Camera di Commercio Industria e Agricoltura e l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia. Bilancio un po' magro per il PSI che non disperava però di rifarsi con la presidenza dell'Ospedale Civico e con la presidenza regionale della Croce Rossa Italiana. E un accordo di massima era stato già raggiunto, quando ai democristiani di Palermo sembrò di potere prendere due piccioni con una sola fava, ottenendo all'improvviso la nomina del loro candidato, lo avv. Martellucci, alla presidenza dell'ospedale e lasciando in sospenso la nomina alla Croce Rossa, certi che il PSI non avrebbe osato rimuovere dalla carica di commissario regionale alla CRI l'avv. Luigi Gioia, fratello del sottosegretario alle Finanze e leader dei fanfaniani siciliani, Giovanni Gioia.

Ma i socialisti, contrariamente alle aspettative di Lima e compagni, non subiscono. Il Ministro Mariotti firma il decreto di nomina del socialista dr. Vittorio Lo Bianco alla Presidenza della Croce Rossa Siciliana e, in seguito ai numerosi tentativi effettuati dall'avv. Gioia e dai suoi amici di non rendere esecutivo il decreto, dispone l'11 ottobre che si proceda all'insediamento del nuovo presidente “immediatamente e senza altri indugi”. E' la goccia che fa traboccare il vaso dell'irritazione dc verso i socialisti, ottimi quando dovevano servire a coprire con una mano di vernice nuova le vecchie malefatte democristiane al Comune, ma del tutto scomodi e inopportuni quando avanzano pretese di spartizione degli incarichi di sottogoverno. La crisi comunale viene aperta clamorosamente il 17 ottobre con le dimissioni del Sindaco Bevilacqua e degli assessori dc, e con l'ordine del giorno del comitato provinciale del partito, nel quale si accusa la Federazione del PSI di Palermo di volere “l'esclusiva disponibilità degli incarichi di carattere provinciale, la cui

assegnazione compete ad organi nazionali o regionali retti da esponenti socialisti, mentre da più parti viene segnalata la volontà di giungere alla nomina di altri socialisti ad altri importanti incarichi". Si aggiunga che non sono certamente estranei alla crisi né il preciso intento di adoperare come arma di pressione il crollo - per il momento soltanto temporaneo - del centro-sinistra a Palermo, al fine di evitare ulteriori *curiosità* della Commissione Antimafia sulle attività degli Enti Locali siciliani, né il desiderio di liquidare una certa opposizione interna alla DC da parte di alcuni consiglieri comunali, che aveva trovato il suo momento più alto pochi giorni prima nell'intervento pronunciato in Consiglio dal giovane Alberto Alessi, figlio del sen. Giuseppe, ex Presidente della Regione. In questo intervento, particolarmente duro nei confronti di quegli amministratori (Lima, Ciancimino, Bevilacqua, ecc.) che avevano perso "la vocazione all'obbedienza della legge", ritornavano alla luce vecchie e scandalose vicende, quali quelle degli appalti della nettezza urbana e delle imposte dirette, che hanno costituito e continuano a costituire tra le maggiori vergogne dell'amministrazione comunale di Palermo <sup>(2)</sup>.

### **I superaccusati della Provincia.**

Con temporaneamente alla crisi comunale, si apre nella capitale siciliana anche la crisi della Provincia. Le cause che l'hanno determinata sono altre, ma non per questo meno gravi o meno indicative dello stato di disagio della DC siciliana. La storia del Consiglio provinciale di Palermo è breve e quanto mai significativa. Comincia nel novembre del 1961, nei saloni dorati di Palazzo Comitini, e si concluderà tra breve in galera, se la Magistratura giudicherà effettivamente commessi i reati contestati agli amministratori provinciali. In poco meno di cinque anni, infatti, le tre Giunte che si sono avvicendate al governo della Provincia hanno collezionato un tale, incredibile numero di violazioni di legge da fare impallidire banditi ben altrimenti collaudati. E da provocare: 1) un'istruttoria penale per peculato ed interesse privato in atti d'ufficio, avviata dalla Procura della Repubblica in seguito a un rapporto della questura di Palermo; 2) una denuncia presso il Tribunale

---

<sup>2</sup> Da [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) del 7 luglio 1998 **Retata di politici e manager tra Palermo e Trapani**

**Palermo.** Gestivano le attività classiche della mafia imprenditrice: appalti di opere pubbliche, discariche e servizi di nettezza urbana. La spartizione avveniva d'accordo tra politici della prima e della seconda repubblica, imprenditori locali e manager di grandi gruppi. Questo è il quadro che emerge dall'ultima inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Palermo. Sono 46 i personaggi "eccellenti" della scena politica, economica e criminale di Palermo e Trapani, contro i quali sono state disposte ordinanze di custodia cautelare. Per molti di loro le manette sono scattate con le prime luci dell'alba.

Ci sono state, tecnicamente, due operazioni distinte. La prima è partita da Palermo, da uno dei rivoli dell'inchiesta che ha portato all'arresto, nell'autunno scorso, dell'imprenditore agrigentino Filippo Salamone. "Trash", spazzatura, questo il nome che è stato dato alla retata, ha portato all'arresto di 31 persone.

Spiccano i nomi di numerosi ex politici. Gli ex presidenti della provincia di Palermo Girolamo Di Benedetto e Francesco Caldaronello (democristiani della corrente di Salvo Lima), gli ex deputati regionali Vincenzo Leone (Psi) e Franz Gorgone (Dc), l'ex sindaco di Cerda Giuseppe Biondolillo, l'ex consigliere provinciale democristiano Giuseppe Musso. Ci sono poi gli imprenditori: Romano Tronci e Filippo Urzi (dirigenti della società De Bartolomeis), Agostino Catalano (suocero di Vito Ciancimino), Francesco Maria Martello (impresa Realvalle), il catanese Giuseppe Costanzo. In manette anche il manager Giuseppe Crini (società Impregilo, gruppo Fiat), il capo dell'ufficio del genio civile di Palermo Giuseppe Mendola e l'ex consigliere di amministrazione dell'Amia Liborio Muscaglione. È invece sfuggito all'arresto l'ex sindaco di Palermo Manlio Orobello. Irreperibili anche un docente universitario, un manager e un noto professionista. Non si conoscono però i loro nomi. I reati contestati vanno dalla corruzione all'associazione mafiosa. Per la seconda operazione, denominata "Progetto Rino" e localizzata su Trapani, sono state emesse 15 ordinanze di custodia cautelare. Nel mirino dei giudici soprattutto i "referenti" del movimento politico "Sicilia libera", fondato secondo gli inquirenti su ordine del boss di Cosa nostra Leoluca Bagarella. Il nome più in vista della lista degli arrestati è quello di Francesco Canino, assessore regionale agli Enti locali, all'industria e al commercio ed ex deputato democristiano. Canino è stato infatti eletto all'assemblea regionale siciliana con una lista slegata dai partiti tradizionali e poi è confluito nel Ccd. Per lui non è la prima disavventura giudiziaria. In passato era stato tirato in ballo dai pentiti Rosario Spatola e Giacomo Filippello. Sarebbe stato tra gli affiliati alla loggia massonica coperta "Iside 2", controllata a sua volta dalla mafia. Ma da quella vicenda è poi stato assolto. Adesso per lui l'accusa è di associazione mafiosa. L'altro politico coinvolto è Francesco Spina, ex deputato nazionale democristiano. Numerosi gli imprenditori locali: Antonino Aleo, Giuseppe Amodeo, Michele Buffa, Valerio Campo, Leonardo Coppola, Vito Di Benedetto, Giovanni Gentile, Andrea Rozzisi, Antonino Spezia, Vito Carantolo e Vincenzo Udine. Sono stati infine arrestati l'ex segretario provinciale della Cisl Vincenzo Gullo, il funzionario del comune di Trapani Rosario Bellafiore, e Diego Cacciatore, vice-presidente della società Lex e fratello dell'ex vice-sindaco di Castellammare del Golfo.

Questo intricato groviglio di interessi politici, economici e mafiosi, aveva ancora le mani su Trapani. Tra gli affari miliardari finiti all'esame della magistratura c'è la ristrutturazione della tonnara trapanese di Capo Granitola, la realizzazione dell'area artigianale di Trecastagni a Catania, l'ampliamento della discarica palermitana di Bellolampo, l'impianto di riutilizzazione e smaltimento di rifiuti solidi urbani e la realizzazione della sopraelevata di Palermo.

civile da parte di un folto gruppo di dipendenti provinciali (cottimisti) che richiede il pagamento degli stipendi arretrati; 3) la messa in moto della Commissione Antimafia, la cui azione in questo settore dovrebbe concludersi a giorni con una denuncia alla Magistratura per i reati accertati; 4) un procedimento giudiziario per falso ideologico a carico dell'ex assessore ai lavori pubblici, Gaspare Giganti, promosso dalla Commissione provinciale di controllo sulla scorta di un'indagine condotta dal dr. Domenico Di Fatta; 5) una gravissima e documentata lettera di contestazioni sugli illeciti perpetrati in materia di appalti di manutenzione stradale, stilata dall'Assessore regionale agli Enti Locali, Carello, in seguito ad un'inchiesta esperita dal dr. La Manna per conto della Regione. Pescando a caso, emergono episodi da lasciare interdetti. Circa quattrocento impiegati assunti nel 1962 e nel 1963 per chiamata e con la qualifica di cottimisti, pagati regolarmente per qualche mese, poi pagati saltuariamente con *anticipi* che gli amministratori facevano saltar fuori da strane voci di bilancio tra le quali la più fantasiosa è certamente la "rilegatura libri", e poi mai più pagati. Un contributo di 15 milioni concesso a un tale Casimiro Vizzini per l'ENFAP, un centro di addestramento professionale che avrebbe dovuto essere edificato sul terreno dello stesso Vizzini e che poi non è mai sorto, mentre l'ex Presidente della Provincia, Michele Reina, si sta costruendo una villa su una zona contigua a quella dove avrebbe dovuto sorgere il centro. E poi ancora cumuli di resti negli appalti e nelle perizie relative alla manutenzione stradale. Al punto da strappare a un burocrate incallito quale deve essere il dr. La Manna conclusioni che se non fossero tanto gravi sarebbero umoristiche. Come la seguente:

"In relazione a tanto, si perviene alla conclusione che le perizie vengono redatte senza tenere alcun conto dello stato dei luoghi e delle necessarie riparazioni o rifacimenti di strade o tratti di esse. In questo caso, tali atti sono da considerare fittizi e rappresentano soltanto un espediente ai fini dell'assunzione dell'impegno di spesa ... In alternativa, invece, si deve pervenire alla conclusione che le imprese eseguono, a loro discrezione e col beneplacito della direzione dei lavori, lavori che consentano loro di lucrare maggiormente".

E i direttamente beneficiati sono sempre i soliti appaltatori, i cui nomi ricorrono con frequenza da qualche tempo negli archivi dell'Antimafia: i Patti, i Valenza. E non è forse un caso che sia stata appurata l'esistenza di una società di fatto tra quest'ultimo e il deputato democristiano Attilio Ruffini, nipote dell'omonimo Cardinale e già noto per essere stato il legale delle società per le esazioni delle imposte dirette siciliane, le potenze finanziarie che incamerano lo sbalorditivo aggio del dieci per cento sulle riscossioni e fanno il bello e il cattivo tempo all'Assemblea Regionale Siciliana <sup>(3)</sup>. La crisi alla Provincia, al contrario di quella prospettata alla Regione, è stata sollecitata

---

<sup>3</sup> Da [www.reggiosera.it](http://www.reggiosera.it) del 14 settembre 2020. I cugini Salvo, fedelissimi di Salvo Lima e Giulio Andreotti Taglieggiavano la Sicilia con le tasse: Antonino morì prima della fine del maxiprocesso di Palermo e Ignazio fu condannato a tre anni per associazione mafiosa e morì su ordine di Totò Riina.

**Reggio Emilia.** Ma chi sono i cugini Salvo, i cui figli e nipoti, si vedono oggi commissariata la loro azienda, la *Lg Costruzioni*, per il rischio di infiltrazioni mafiose? Per raccontare la loro storia bisogna andare indietro di 40 anni e fare un salto in Sicilia.

I cugini Ignazio e Antonino Salvo furono due imprenditori, esponenti politici aderenti alla Democrazia Cristiana che, secondo gli inquirenti, sarebbero stati affiliati alla cosca mafiosa di Salemi, in provincia di Trapani. Nel 1955 Nino Salvo sposò la figlia di Luigi Corleo, che era il gestore di una delle piccole società che avevano in appalto la riscossione delle tasse. Insieme a Corleo e al cugino Ignazio, Nino Salvo diede vita ad un cartello che si assicurò la riscossione del 40% delle tasse siciliane.

Nel 1962, con l'aiuto di Salvo Lima, fedelissimo di Giulio Andreotti che venne assassinato dalla mafia nel 1992, i cugini Salvo ottennero l'appalto per la riscossione delle tasse a Palermo e negli anni successivi si accaparrarono enormi cifre provenienti da contributi europei stanziati per l'agricoltura siciliana, attraverso le aziende fondate con i ricavi esattoriali stessi.

Dopo l'inizio della seconda guerra di mafia, i cugini Salvo sarebbero passati dalla parte dello schieramento dei Corleonesi, che faceva capo proprio a Riina. I Salvo erano in stretti rapporti con Giulio Andreotti, Salvo Lima, Mario D'Acquisto, Rosario Nicoletti e Attilio Ruffini. A testimonianza di questo in occasione delle nozze della figlia di Nino Salvo, Angela, Andreotti inviò un vassoio d'argento come regalo agli sposi.

Il 12 novembre 1984 il giudice Giovanni Falcone chiese ed ottenne l'arresto dei cugini Salvo con l'accusa di associazione di tipo mafioso. Nino Salvo morì in Svizzera, in una clinica di Bellinzona, il 19 gennaio 1986 per un tumore, attorniato dai suoi parenti. Non si era ancora concluso il maxiprocesso di Palermo, nel quale era imputato insieme al cugino ed altre centinaia di persone.

Ignazio Salvo fu condannato a sette anni di carcere per associazione mafiosa in primo grado, mentre in appello la condanna venne ridotta a tre anni. Il 17 settembre 1992, sei mesi dopo la morte di Salvo Lima, venne ucciso mentre stava entrando nel cancello della sua abitazione da un gruppo di killer capitanato da Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca e Antonino Gioè. Ad ordinare la sua morte fu Totò Riina ed il motivo dell'assassinio fu lo stesso di Salvo Lima:

da Rumor. E si capisce benissimo perché il Segretario della DC voglia scaricare la “polveriera” provinciale, fattasi sempre più rovente dopo le ultime denunce.

### **Paura ad Agrigento.**

Primo, in ordine di tempo e d'importanza, dei guai capitati alla democrazia siciliana in questi ultimi mesi resta sempre, infine, la sciagura di Agrigento, o meglio la ricerca alle responsabilità che a questa è seguita. Ma sull'argomento già molto è stato detto ed altro viene aggiunto in altra parte di questo *Astrolabio*. Basta rilevare, al massimo, che i dirigenti dc della città dei templi si stanno lasciando prendere dal panico, al punto da chiudere i cantieri di costruzione e far proclamare uno *sciopero* delle categorie economiche, da rinviare a data da destinarsi il Congresso provinciale del partito che avrebbe dovuto aprirsi il 13 novembre, da picchiare due inviati del settimanale “*Vita*” che facevano troppe domande. Una paura del tutto giustificata in chi sa che, anche se i pesci grandi sfuggiranno alla rete della giustizia, almeno i piccoli finiranno per pagare.

Agrigento, Regione, Comune, Provincia. E per ciascuno di questi problemi, terremoto nella DC siciliana. Come andrà a finire? Una cosa è certa: che, comunque si riassetti il partito di maggioranza, un equilibrio è destinato a frantumarsi, l'equilibrio di potere Gioia-Gullotti-Drago che per due anni ha mostrato a tutta la Sicilia il volto peggiore del cattolicesimo politicamente militante. Da che cosa sarà sostituito? Da nuove lotte a coltello tra le correnti, diverse soltanto per l'etichetta che di volta in volta si sono apposte? Dalla riabilitazione dei vecchi notabili come D'Angelo, che hanno almeno il merito di aver promosso alcune inchieste e alcune trasformazioni che miravano all'instaurazione di un clima di maggiore pulizia? E' ancora presto per dirlo. Ma non è neanche da escludere che si incominci a intravedere per la Sicilia uno spiraglio di luce. Non è sicuramente l'aurora. Ma forse quelle incerte luci dei primi attimi del giorno che un autore di teatro chiamava, un po' ermeticamente ma non senza efficacia, “l'alba dell'ultima sera”.

**Giuseppe Loteta**

---

Salvo aveva dato garanzia che si sarebbe attivato perché in Cassazione la sentenza del maxiprocesso venisse annullata. Inoltre, secondo i collaboratori di giustizia, il delitto venne eseguito anche per lanciare un avvertimento a Giulio Andreotti.